

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Morghirolo

19



Una presenza valorizzatrice

È la Piumogna che accompagna, decorandola e sonorizzandola, questa escursione e dà ad essa un carattere che indimenticabilmente la distingue: perché la Piumogna, lungo l'intero percorso, è presente, vicina o lontana, con la sua acqua che scende, rapida, come se avesse fretta di trasformarsi, davanti a Faido, in quella che è considerata, quando è in piena forma, una delle più belle cascate della Svizzera. Questa fretta, che sa di essere premiata dall'ammirazione, non impedisce tuttavia alla Piumogna di dare, prima del grande suo spettacolo finale, tanti altri spettacoli, meno imponenti, sì, ma non per questo meno affascinanti; si tratta, anzi, di spettacoli che hanno, più di quello conclusivo, un incanto raffinato, fatto di dosate sfumature, di fantasiosi tocchi, di momenti non plateali, ma sensibilmente intensi, che mostrano un corso d'acqua che si fa, da ruscello, torrente e poi, allargandosi, quasi fiume. A questa metamorfosi si assiste, nella passeggiata, in senso inverso, gustando quindi anche quello che c'è di magico in una scoperta che porta al nascere di una sorgente in mezzo a una natura che è ancora quella abbracciata, nel 1868, da Lucio Mari e dal suo "Canto del giovanetto ticinese": "Cari monti – dilette pasture/ove il rivo si mesce e confonde".

Si cammina, lungo tutto il tragitto, con negli occhi e nelle orecchie un «rivo» che canticchia e ride, interroga e risponde, mormora e sospira, chiama e ripete, narra e ricorda e, nel contempo, gioca e, divertendosi, fa finta di perdersi o di fermarsi, di scomparire o di tornare indietro.

In certi punti, si divide, senza motivo, in due e l'erba, sull'improvvisa isola, cresce altissima, quasi prevedesse una piena e volesse, durante la stessa, continuare a respirare la luce; in altri punti, invece, si allarga di colpo, colorando i sassi e schiarendo il pascolo, mentre, in altri, si restringe e cambia voce e tinta (quando passa, a fatica, fra due massi, diventa così bianca da far pensare che l'attrito ne spremesse il blu e le sue variazioni, lasciandole solo, lattescente, la sostanza che la rende chimico elemento e scorre senza i cromatici riflessi della trasparenza).

Il paesaggio, attorno, è vasto abbastanza per accogliere i nevai (tappeti smunti, posati contro la montagna per nascondere chissà che cosa), l'alpe (con la croce che lo indica e, per la sua scoperta posizione, lo protegge soprattutto dalle saette), le sassaie (tra cui spiccano enormi blocchi che rammentano i tronchi pietrificati; ma su uno di questi tronchi pietrificati è cresciuto un albero vero, messo lì come un pennone ecologico, pronto a sventolare), un biotopo (con i suoi tritoni alpestri e i suoi eriofori: batuffoli volanti impigliatisi in steli infissi nel fango a mo' di trappola) e i ghiacciai (che, solo mostrandosi, raffreddano l'aria).

Quando poi si giunge al Morghirolo, lo scenario si concentra e si offre in una rassegna, fitta e rude, di creste e di pinnacoli, che attira lo sguardo prima di lasciarlo scendere sino al lago, dove scendono anche l'erba e le pietraie che fanno a gara a chi arrivi, per primo, a toccarne la superficie. Da una parte, stanno ciclopici massi buttati alla rinfusa e finiti, qua e là, persino nell'acqua; dall'altra, v'è l'erba che mette assieme, nel Morghirolo, meravigliosi "puzzle" di luce, mutando, con il trascorrere delle ore, la disposizione delle macchie immobili o vaganti e delle strisce oblique o parallele.

Il colore del laghetto tende quindi al grigio e al verde, ma il primo, pur accordandosi armoniosamente con quello delle sassaie, non ha le portentose possibilità del secondo che si dona in cento verdi, in una gamma galleggiante e subacquea che ha il verde dell'alba (ancora appesantito da frangiate tracce nere), quello del vento (che ha tremule bulinature argente), quello dello zenit (che ha, invece, un interno sfolgorio, che tiene discosti, tanto è vivido, i pesci), quello delle buzze (che, qui, è però filtrato e, meno carico, si sposta quindi con un libero dondolio di medusa). Il luogo è meravigliosamente tranquillo e l'ultima neve pare che l'abbia scelto per attendere in pace la prossima neve.

Quando la luce s'attenua e il Morghirolo si fa più piccolo, la quiete si posa specialmente là dove la riva forma un minuscolo delta che ha i suoi fiori, la sua erba e la sua sabbia ed è, tra gli aspri picchi e le affilate creste, un dolcissimo mondo a sé: i fiori sono così leggeri che un fischio di marmotta potrebbe farne oscillare la nivea delicatezza; l'erba entra nell'acqua e si muove insieme con le onde che non la schiacciano; la sabbia ha brillii che danno ai suoi banchi, affiancati da lingue vegetali, una vita che dura più di quella del verde, subito spenta dall'ombra. Durano a lungo, nel Morghirolo, anche le cime proiettatevi come siluette: sono più basse, in queste astratte copie, di quelle vere, che vi sono pure riflesse e il contrasto fa parte di una rappresentazione in cui l'acqua è splendida protagonista in mezzo alle rocce e ai ghiacciai che potrebbero soffocarla e invece, servendole da cornice, la valorizzano e ne fanno una presenza che, a sua volta, li rende ancora più belli e giustifica l'entusiasmo dei partecipanti all'escursione compiuta con il Club Ticinese nell'agosto 1894, i quali, giunti alla meta, gridarono in coro l'invito: "Su adunque al Tencia, che tra Lavizzara e Leventina s'erge belvedere superbo delle Alpi nostre cantonali!".

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Si può partire da Dalpe o da Polpiano, raggiungibile in automobile salendo da Prato Leventina e passando, senza toccare Dalpe, attraverso il Bosco Bello.

Itinerario

Dalpe (1192 m) o Polpiano (1365 m) – Piumogna (1397 m) – Capanna Campo Tencia 2140 m) – Lago di Morghirolo (2264 m).

Si può anche raggiungere il Morghirolo senza salire alla capanna del Campo Tencia, ma proseguendo – lungo un itinerario non segnato, che tocca l'Alpe di Croslina – tra sassaie, paludi e pascoli, in direzione del laghetto; l'ultima parte di questo percorso può essere fatta costeggiando la Piumogna.

Dislivello e durata

Da Dalpe al laghetto, 1072 m, 4 ore

Da Polpiano al laghetto, 899 m, 3.15 ore

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Segnaletica

Bianca-rossa

Periodo più indicato

Giugno-settembre

Carte

1:25'000 CNS 1272 P. Campo Tencia, 1252 Ambri-Piotta

1:50'000 Carta escursionistica dell'ESS, 266T, Valle Leventina

Posteggi

Possibilità di parcheggiare nel paese di Dalpe e, a Polpiano, di là dalla Piumogna.

Ristoro e rifugi

A Dalpe sono aperti un albergo e un ristorante.

La capanna Campo Tencia (2140 m, tel. 091 867 15 44) appartiene alla Sezione CAS Ticino. Costruita nel 1911/12, fu ampliata nel 1933.

Distrutta da un incendio nel 1975, venne riedificata due anni dopo.

Dispone di 80 posti-letto, acqua e luce. È sempre aperta. Il guardiano è presente da metà giugno a metà ottobre. In altri periodi la capanna, sempre aperta, dispone di 26 posti-letto. La si raggiunge da Dalpe in 3 ore.

Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Collegamenti

Vi sono, più volte al giorno, corse autopostali da Rodi (fermata "Von Mentlen") a Dalpe.

Informazioni sul laghetto

Estensione

92'500 m²

Coordinate

698,375/145,000

Il laghetto di Morghirolo é chiamato anche laghetto di Croslina (Crozlina), laghetto del Tencia, laghetto di Cima o anche solo laghetto.

Posto in una conca rocciosa di origine glaciale, al piede sud del Campo-lungo, è sbarrato a valle da masse detritiche staccatesi dal massiccio del Campo Tencia e addossatesi a mammelloni di roccia compatta, qua e là visibili. L'efflusso avviene in superficie.

È stato uno dei primi laghetti alpini del Ticino ad accogliere, seminata, la trota canadese (*Salvelinus Christivomer Namaycush*), che, come si notava nel 1968 su "L'Acquicoltura ticinese", in "queste fredde acque trova il suo ambiente ideale. La microfauna non è particolarmente abbondante, ma sufficiente. Il laghetto, composto di detriti, permette al pesce piccolo di sfuggire a quello grosso, assicurando così alla specie la sua continuità.

In effetti sono moltissimi anni che non si procede più a nessuna semina in questo laghetto".

Il ripopolamento riprese poi con la trota iridea e, dopo una lunga interruzione, anche con quella canadese.

L'annuale piano di ripopolamento prevede l'immissione di 2000 estivali.

Informazioni storiche

Nel 1955, Aldo Crivelli trovò nella necropoli situata presso la cava di marmo di Dalpe il "teschio più antico della preistoria ticinese"; la necropoli, secondo il Crivelli, risalirebbe al 500 a.C.; una ricerca, eseguita nel 1964 dal prof. Öschger con il metodo C-14 (isotopo radioattivo di carbonio) la fa invece risalire al 1850 a.C.; nelle tombe venute alla luce v'erano vasi, anfore, orecchini, oggetti militari e un dente di bambino.

Nel 1258, Dalpe si chiamava de Albe e nel 1567 Dalpum. Apparteneva, una volta, alla Vicinanza di Prato, dalla quale si separò nel 1866. Si era già staccato, parrocchialmente, da Prato nel 1640.

Nel 1270, Dalpe aveva 39 fuochi, aumentati a 60 nel 1567; gli abitanti, che erano 513 nel 1824, scesero a 129 nel 1941. Nel 1950 erano 147; nel 1969, 202; sono ora 180.

Chiese e oratori

La parrocchiale di Dalpe, risalente al 1661, contiene buoni stucchi settecenteschi e la statua lignea, ridipinta nel 1863, della Madonna con Bambino, che, datata 1437 e di stile gotico, è la più antica del genere in Leventina. La chiesa è dedicata a San Carlo e dal 1936 a San Bernardo abate, il quale era il patrono della cappella che, eretta nel 1338, fu poi visitata da San Carlo che ne diventò, a sua volta, il patrono.

La cappella non vi è più.

Economia alpestre

Gli Alpi Gera e Lambro/Morghirolo appartengono al Patriziato di Dalpe; l'Alpe Croslina appartiene al Patriziato di Gribbio che lo gestisce insieme con l'Alpe della Piotta, raggiungibile in automobile da Chironico. Tutti sono sfruttati con il sistema della "boggia".

Informazioni naturalistiche

La Piumogna è il più grande degli affluenti di destra del fiume Ticino. La sua cascata a Faido fu dichiarata "monumento nazionale" dal Consiglio federale il 19 agosto 1941.

Geologia e mineralogia

Gneiss e scisti biotiti, intercalati da scisti filladici a staurolite e distene, caratterizzano le vette del Campo Tencia.

In Valle Piumogna, alla base della falda rocciosa del Pizzo Forno (2907 m) che precipita, per mille metri, sull'Alpe Gera, si trovava, a circa 1600 m, nei pressi del torrente Cric'a, il rinomato "forno dei quarzi".

Nella morena sotto il grande ghiacciaio del Tencia vi sono, comuni, i cristalli ialini di quarzo con il "Tessinerhabitus"; si possono trovare anche cristalli di distene e adularia. Più in alto, vi sono quarzo, titanite, apatite, pennina di color verde smeraldo con cristalli raggruppati a rosette.

Flora e fauna

La vegetazione della regione percorsa dalla gita si presenta "varia ed abbondante": le abetaie sono stupende (a giusta ragione vi è un posto chiamato Bosco Bello: nome datogli, nel 1935, da un gruppo di giovani esploratori).

Tra i numerosi fiori spicca l'Aquilegia maggiore (Aquilegia alpina), che è protetta e dev'essere quindi ammirata, ma non colta, così come, per esempio, il Giglio martagone (*Lilium martagon*), la Vaniglia delle alpi (*Nigritella nigra*) e la Stative montana (*Armeria alpina*).

A Dalpe, vi è poi la palude della Bedrina, posta a 1235 m e con una superficie di 31'153 m², che è stata acquistata nel 1961 dalla Lega svizzera per la protezione della natura con un contributo del Consiglio di Stato ticinese. Eccezionale, in questo importante biotopo, è la varietà dei muschi del genere *Sphagnum*. Si ritiene che in questa palude vi sia quasi la metà delle specie della flora svizzera dei muschi di torbiera.

La bandita federale di caccia del Campo Tencia venne costituita, nel suo attuale comprensorio, nel 1925. Fu ripopolata con stambecchi, ora scomparsi, nel 1953 e nel 1976. Numerosi sono invece i camosci che hanno in questa bandita un "habitat" ideale.

Escursioni

Dal laghetto di Morghirolo ci si può portare alla capanna di Lèit (2260 m), che si raggiunge attraverso l'omonimo passo.

La capanna Campo Tencia è un punto di partenza verso già impegnative escursioni, affrontanti anche la roccia e il ghiaccio: Pizzo Campo Tencia (3071 m), Pizzo Canà (2946 m), Pizzi di Morghirolo (2545 m e 2625 m), Pizzo Campolungo (2714 m), Pizzo Forno (2907 m), Pizzo Penca (3038 m). Dalla capanna Campo Tencia si possono raggiungere Fusio per la Bocchetta di Mognoi (2546 m) e la capanna Sponda (1997 m), in Val Chironico, per il Passo di Ghiacciaione (sentiero impegnativo).